

## XIV. Arcano Maggiore

### La Temperanza.

#### La fontana della giovinezza.

**Atto I. Scena I.** Un grande panno di colore marrone chiude metà della profondità della scena dove la vecchia Viola sarà intenta a recare bacili d'acqua e tutto l'occorrente alla sorella Rosa che sarà dietro il drappo a farsi il bagno. Un' apertura laterale permetterà a Viola di passare. Di Rosa sentiamo solo la voce, una voce fresca di ragazza in fiore.

ROSA(*chiamando dall'interno*). Viola, Violetta, hai scaldato l'acqua? Hai preparato il tritato di zenzero, di prezzemolo e di noce moscata? Lo sai che fa tanto bene alla mia pelle, ma bisogna che venga aggiunto subito all'acqua del bagno altrimenti non fa effetto.

VIOLA(*è una vecchia bruttissima e repellente che entra con un grosso bacile d'acqua bollente che le rende goffi i movimenti*). Sto venenno, sto venenno. L'acqua cavera, 'o tritato... ma è maie possibbele ca 'na femmena normale s'adda fa 'o bagno tutt'e juorne? (*sparisce dietro il drappo*).

ROSA. E perché, secondo te quante volte dovrebbe fare il bagno una donna normale? (*rumore d'acqua che viene versata nel bagno*). Ahahaha, è bollente!

VIOLA (*uscita fuori dal drappo*). L'ha fatta 'o fuoco pirciò è vullente. E po adda essere vullente (*scimmiettando la sorella*) altrimenti non fa effetto. Pe mme 'na femmena onesta 'o bagno se l'adda fa 'na vota 'o mese, e adda pure fa 'na cosa acoppa acoppa, o si no 'a femmena ca se fa 'o bagno tutt'e juorne, pe mme, è 'na granda zocchela (*ed esce*).

ROSA (*urlando per rimproverare la sorella della parolaccia*). Il tritato...

VIOLA (*uscendo*). Sì, sì, 'o tritato: zenzero, petrusino e noce muscata. Adoppe vulluta te mettimme dint''o forno cu 'e patane, saie comme viene sapurita? (*sparendo dietro il drappo*) Bisogna fare subito altrimenti non fa effetto.

ROSA. Ma tu perché non te lo fai anche tu il bagno? Ti ringiovanirebbe tantissimo.

VIOLA. Ma famme 'o piacere, oi Nè, me vuò fa perdere 'e cerevelle appriesso a te?

ROSA. Intanto con me funziona.

VIOLA (*strappando il drappo e rivelando dietro di esso una vecchia altrettanto brutta e repellente*). Ma c'adda funziunà? Tu si 'na vecchia brutta e scuffiata. Non fa effetto. Vuò vedè ca si mo nun fa effetto 'o tritato è pecchè nun l'hammo miso a tiempo dint'all'acqua? Aviva perdere 'e cerevelle proprio dint'a vicchiaia?

ROSA. Io però la voce l'ho conservata da ragazzina.

VIOLA. È inutile che faie. 'A voce, n'ommo fa amore c''a voce.

*Musica*

ROSA. Ho una voce cristallina.

VIOLA. Ma si proprio 'na latrina.

ROSA. Io incanto cu 'a parlata.

VIOLA. Si 'na ddia 'e vecchia arrappata.

ROSA. Userò i miei incantamenti.

VIOLA. Si 'nu grande cesso abbiento.

ROSA. Vide bbuono chi ha parlato...

VIOLA E ROSA. Chesta ddia 'e vecchia scuffiata.

VIOLA. Cu sti ddoie zizze appese.

ROSA. Metterò una pomata.

VIOLA. Ce refunne 'a 'mpesa e 'a spesa.

ROSA. Metterò ben qualche unguento.

VIOLA. Restarraie 'nu cesso abbiento.

ROSA. Vedrai ben cosa accadrà.

VIOLA. Faie venì a vummecà.

ROSA. Con il mio bell'unguento  
avrò due tette al vento  
come due vele ben tese,  
altro che zizze appese.

VIOLA. Come al vento, sissignore,  
sbattaranno a ccà e a llà.  
Nun ce vo' mica 'a pumata  
pe fa rummanè aizzate.  
Ti ha mettere dduie anielle,  
uno p'ogni zizza,  
a ogni zizza 'na curdata  
e uno a copp''a tte  
ca t'e mantene sollevate.

ROSA. Vide bbuono chi ha parlato...

VIOLA E ROSA. Chesta ddia 'e vecchia scuffiata.

ROSA. Ho il ventre ancor bombato

come Venere Citerea.

VIOLA. Tenarraie 'a panza 'ntufata,  
t'aggia fa cocche clistere.

ROSA. Guarda un po' che confidenza.

VIOLA. Ma pecchè, che tiene a dicere?  
'Na pompa è malamente?

ROSA. Vuoi commetter sacrilegio  
su me Venere Afrodite.

VIOLA. Ma pecchè, che ce sta 'e male?  
Ci 'o facevo a mio marito.  
Ai primi di sposato  
egli era un po' turbato,  
ma poi prese l'usanza  
'e se pulezzà la panza.  
E accusi po ogni juorno  
ce facevo sempre 'e pompe.  
E tu chesto staie aspettanno,  
songhe cchiù 'e cinquant'anne  
ca nun te faie 'na pompa.

*Cessa la musica.*

ROSA. Ora basta, mi hai scocciata. Sei soltanto invidiosa della mia mia bellezza. Non perdi occasione per dirmi cattiverie.

VIOLA. Ma che cattiverie e cattiverie. I te dico 'a verità, sora mia. E si nun t''e dico io 'e verità ca te so sora, chi te l'adda dicere? Chell'ati vecchie scuffiate ca tiene comme amiche? Oramaie ce simme fatte vecchie, sora mia e hamma vivere senza illusioni. 'A giuventù nun ce sta cchiù, arricordete chesto.

ROSA. Lo so, lo so benissimo, non c'è bisogno che tu me lo venga a ricordare ogni volta, me ne accorgo anch'io che sono vecchia. Ma vorrei che tu mi aiutassi a mantenermi in questa mia illusione, che ti costa? Allora non mi vuoi bene?

VIOLA. Ma certo ca te voglio bene, sora mia. Anzi, pure cchiù assaie 'e quann'eremo giovane.  
*Tre tocchi di campana suonati per tre volte, come tre terzine. Questi tocchi faranno sollevare Rosa e Viola dalle sedie su cui erano sedute davanti a un tavolino con lo specchio. Tutta la scena precedente da quando Viola ha strappato, il drappo è servita a Rosa per asciugarsi e vestirsi con l'aiuto di Viola, la quale ora indossa un leggero vestito Rosa mentre Viola indossa degli stracci del colore del suo nome. Rosa è stata anche pettinata e non ha mancato di spandersi addosso del profumo.*

ROSA. Ah, queste saranno le mie amiche.

VIOLA. Ahè, ce mancava sulo chesto e mo stammo apposto.

*Viola fa scivolare la vasca da bagno dietro le quinte e mette fuori un divanetto.  
Adesso in scena entrano trafelate le amiche di Rosa: Esmeralda, Celestina e Rubina, anche vestite con abiti che hanno lo stesso colore del loro nome e anch'esse con la stessa velleità di Rosa di apparire giovani.*

CELESTE. Oh, Rosa Rosa Rosa. Se tu sapessi.

ESMERALDA. Una notizia strabiliante.

RUBINA. Non stiamo più dalla pelle.

ROSA. Volete spiegarmi di che cosa si tratta?

ESMERALDA. È arrivato il Principe di Padula...

CELESTE. E si è portato appresso l'intero reggimento inglese.

RUBINA. E se sapessi quanto sono belli... alti e biondi con gli occhi azzurri.

RUBINA. Ma il più bello di tutti è il Principe di Padula.

ESMERALDA. Ah, se avessi dieci anni di meno...

VIOLA. Avascia, avascia, per lo meno sissanta.

CELESTE. Eh, e che esagerazione!

VIOLA. E quanto? Cinquantotto e mmiezo?

ROSA. Ma non datele retta che è soltanto invidiosa di noi.

VIOLA. Io invidiosa 'e lloro?

ESMERALDA. Ma la notizia sensazionale è che passerà di qui.

RUBINA. Proprio sotto il tuo balcone.

CELESTE. Ah, se avessi dieci anni di meno.

VIOLA. Noo, ma pure si era l'anno passato... ce sta bisogno 'e diece anne.

ESMERALDA. Chissà quale sarà la fortunata che riuscirà a far breccia nel cuore del Principe.

ROSA. Ebbene, amiche, sarò io a conquistare il principe.

CELESTE. Tuu?

RUBINA. E come farai?

ROSA. E che cosa mi manca rispetto ad una più giovane? La voce per esempio io l'ho conservata ancora più giovane e fresca di quel che abbia una giovinetta. E il mio corpo per le continue abluzioni e gli unguenti è ancor più profumato di quella di una giovinetta che non ha cura di sé.

VIOLA. Cu 'o petrusino e cu 'e rafanielle.

ROSA. Certo bisogna che egli non mi veda perché altrimenti il mio aspetto superficiale potrebbe disorientarlo. E allora io vi prometto che sarà egli stesso a chiedermi sua sposa. E una volta nel talamo gli mostrerò le mie dolci e superbe arti amorose che una semplice fraschetta non potrà mai avere. Ma bisogna che egli non mi veda se non dopo aver consumato l'amplesso. È per questo che la camera nuziale dovrà essere al buio. Completamente al buio.

RUBINA. E come farai a farlo innamorare di te senza che egli ti veda?

ROSA. Ma con la mia voce, è chiaro. Quando egli passerà qui sotto il mio balcone io gli canterò una delle mie più belle canzoni. Ma voi amiche mie dovrete aiutarmi. Dovrete con i vostri strumenti accompagnarvi nel canto. E mostreremo allora a tutti se non abbiamo ancora frecce al nostro arco. Ma soprattutto sarai tu, Viola, che dovrai aiutarmi più di tutte. Perché quando lui verrà a chiedermi di me tu dovrai dirgli che la mia pudicizia mi impedisce di mostrarmi ad alcun uomo... se non dopo averlo sposato.

VIOLA. Aggiu capito, aggia fa 'a ruffiana pe te fa fa 'o 'ngucchio cu 'o principe.

ROSA. E adesso non perdiamo altro tempo, amiche. Andiamo di là a prepararci.

ESMERALDA. Sì, sì, andiamo.

CELESTE. Ah che bello, il Principe... e tutto il reggimento.

RUBINA. Ah se avessi dieci anni di meno, solo dieci anni di meno.

*E con queste battute, escono.*

VIOLA. È pazza, ha proprio perduto 'e cerevelle.

GESUMMINO (*da fuori*). È permesso, posso entrare?

VIOLA. Ahè e chisto n'è n'ato d'a pasta fine. È Gesummino, 'o 'nammurato 'e Cuncettina. 'O 'nammurato, mo. Chella 'o boffa 'e corna. Trase, trase, viene avante Gesummi.

GESUMMINO. Eccomi qua, commare Viola, io sono venuto da voi perché cercavo a Concettina. Me la potete chiamare?

VIOLA. Nun ce sta, è juta a fa 'a spesa.

GESUMMINO. Sì lo so che è andata a fare la spesa ma questo quando l'orologio del campanile della chiesa segnava le sette in punto, ma ora lo stesso orologio del campanile della chiesa segna ben le dieci e mezza, quindi dalle sette alle dieci e mezza sono passate ben tre ore e mezza e Concettina già dovrebbe essere tornata.

VIOLA. Uhè, ma tu 'o saie ca a te sentì a te me faie venì 'e male 'e cape forte? T'aggiu ditto ca nun ce sta!

GESUMMINO. E sta ancora a fare la spesa?

VIOLA. E nun è turnata ancora, tu che vuò a me? (*canzonandolo*) Sta ancora a fare la spesa.

GESUMMINO. Ma che sarrà succiso?  
Cchiù 'e tre ore pe fà 'a spesa?  
O ha truato assaie folla  
o me sta mettenno 'e corna.

VIOLA. Ma tu che tiene 'ncapo?  
Essa tene assaie che fa.  
Non lo sai che qui in città  
è venuto un reggimento  
che ha pigliato attendamento  
dentro il maniero antico?  
Ed è alla tua amorosa  
che l'è toccato in sorte  
di dovere far la spesa  
per il reggimento inglese.

ROSA. E che c'entra il reggimento?  
Non preferisce a me  
il suo futur marito?  
Lei scappa e se ne va  
dentro il maniero antico?  
E da quand'in qua a Cuncetta,  
l'interesseno 'e turette?  
E pecchè po adda fa 'a spesa  
pe tutt''o riggimento?

VIOLA. Ce l'ha ditto lu sergente  
c'aveva fa la spesa  
pe tutt''o riggimento.  
Po è venut''o capitano  
e l'ha appuiata 'a nota mmano.

GESUMMINO. Uhè, ma io che sto sentenno?

VIOLA. Ma che canchero he capito?  
Ci ha appuiato 'a nota mmano  
ma 'a nota pe fa 'a spesa.  
E mica se pazzèa  
cu 'o riggimento inglese.

GESUMMINO. A mme vuie me sfuttite  
ma i l'aggiu capito.  
Cuncetta è piccerella,  
è 'na femmena sola.

Puteva 'o culunnello  
mannà sulo a Vavella  
pe fa tutta la spesa  
a tutt' 'o riggimento.

VIOLA.

Ma 'o culunnello è furbo  
e nun l'ha mannata sola,  
l'ha fatta accumpagnare  
cu dduie belli sergente  
e dduie belli capurale.  
E chi 'a vuttava areto  
e chi 'a vuttava annanze  
'a faceveno fa 'a spesa  
pe tutt' 'o riggimento.

GESUMMINO.

Doveva già tornare,  
dovea già esser qui.

VIOLA.

Ma che canchero he capito?  
Aveva fa la spesa  
p'ogni surdato inglese,  
pecchè ognuno 'e lloro  
tene certi sfizie  
e tene cierti voglie  
e songhe assaie esigente  
'e surdate 'e riggimente,  
specialmente si ha fa 'a spesa  
p' 'o riggimento inglese.  
La cara tua Concetta  
verrà sulo stasera  
pecchè mo sta occupata  
cu 'o riggimento inglese.

GESUMMINO.

E che m'ha cumbinato  
chella granda svergognata.  
Mo te lasso e me ne vaco  
e nun t'aspetto cchiù,  
me ne vaco assaie lontano  
fino a Timbuctù  
e tu cara Concetta  
nun me vide proprio cchiù.

VIOLA. E nun te piglià collera, fratu mio, ca chella Cuncetta primma ca se sposa s'adda fa passà 'e sfizie. 'E riggimente passene ma 'e marite rummanene pe tutt' 'a vita, 'e tiene sempe annanze. Ma se po sapè pecchè t'he purtato sta mazza?

GESUMMINO. Nun è 'na mazza, commare Viola, ma è una canna di bambù.

VIOLA. E tu cammine c' 'a canna mmiezzo 'a via?

GESUMMINO. In che senso, scusatemi?

CONCETTA. *(entra cantando)*. È arrivato un reggimento  
con tanti bei soldati,  
sono biondi e han gli occhi azzurri...  
*(si è interrotta perché ha visto il suo fidanzato)*.

GESUMMINO. Menu male ca si venuta a tempo, pecchè o si no nun me vedive cchiù. E allora, il reggimento? Tutti quanti i soldati inglesi? Hai fatto la spesa per ognuno di loro? E perché bisogna prendere nota di ogni soldato. E mica puoi dare a uno quello che dai a un altro.

CONCETTA. Veramente io 'e sudate nun l'aggiu proprio visti, 'a spesa l'aggiu fatta sulo p''o capitano, pirciò me so sbrigato ampresa ampresa.

GESUMMINO. Ah, Cuncetta, Cuncettina, Cuncettella, che me faie senti, me ne faie una ogni juorno. Menu male ca si venuta pecchè me ne stevo jenko e maie cchiù m'avarrisse visto. Ma te voglio da 'n'ultima possibilità. A vi chesta mazza?

CONCETTA. *(spaventata e facendosi schermo con le mani)*. Ah no perduoneme, te prego, nun me vattere. I voglio bbene sulamente a te, ma c'aggia fa si appena veco nu bello uaglione me piglia 'na cosa ca nun saccio che me succede.

GESUMMINO. Ma tu ti ha controllà, Cuncettina mia, ma allora è maie possibile ca nuie simme comme alli bestie, c'amma sfugà nun appena ce pigliano 'e calure? E pure li bestie, mica stanno sempe 'n calore, ma sulo dint'a cierti periodi dell'anno. È possibile ca tu staie 'n calore tutt'e juorne? Ca nun appena vide nu giovone subito t'allumme, subito te 'nfuoche?

CONCETTA. T''o prumetto, Gesummino mio, ca nun 'o farraggio cchiù. Ma mo basta, facimme pace. *(tenta di baciarlo e di fargli le coccole)*. Si sulo chilo ca io voglio bene. E jammo, facimme pace.

GESUMMINO. Chesta vota nun me 'ncante,  
nun me faie fesso cchiù,  
m'aggiu purtato appriesso  
chesta canna di bambù,  
e p'ogni cosa brutta  
ca me farraie tu,  
ci farò una tacca sopra  
a questa canna di bambù.  
Né Cummà ca i mo segno  
e 'ncopp''a chesta canna  
i ce faccio 'a primma tacca.  
E quanno po sta canna  
sarrà tutta taccariata,  
saie i po che farraggio?  
Me ne vaco cammenanno  
c''a canna mmiezzo 'a strata,  
mustranno a tutte quante  
'a fetente ca si stata.

CONCETTA. Stu segno c'he fatt'ogge  
nun vale, mascalzò,



pecchè nun 'o sapevo  
ca tu mettive 'o spruoccolo  
'ncopp'a canna 'e stu bambù.

GESUMMINO.

Credive ca i rummanevo  
pe sempe 'o primmo vruocchelo?  
I songo n'ommo serio  
e n'ommo 'e conseguenza,  
e si continue a fa 'a leggera  
e a fa la fraschetella...

VIOLA.

Mica t'abboffe 'e pacchere,  
ce mette 'a taccarella,  
pecchè isso è n'ommo serio  
e n'ommo 'e conseguenza.

CONCETTA.

E jammo, e ja, e perduoneme  
ca i nn 'o faccio cchiù.

VIOLA. Nu vaso, nu carizzo, 'na smurfietella, e comme t''o saie vennere, Nennè. Ah! Si 'e tenesse io vint'anne!(*sospingendo i due che ormai si stanno abbracciando all'uscita*) E jate, jate, jate a fa pace.

*Chiusura di sipario e fine del primo atto.*

ATTO II. SCENA I. Il balcone praticabile di Rosa e Viola col portoncino che da sulla piazzetta con un albero spoglio e secco. È anche visibile l'interno della casa. Rosa e le sue amiche preparano il concerto, accordando ciascuna il proprio strumento. Viola è in disparte e guarda.

ROSA. Allora mi raccomando, dobbiamo essere perfette. Quando il principe passerà dabasso al mio balcone e mi sentirà cantare, dovrà innamorarsi di me solo con la voce. Siete pronte?

LE AMICHE. Pronte.

ROSA. Allora cominciamo: via!

*Musica*

Tutta olezza d'intorno primavera,  
dal torpor si risveglia la natura,  
ogni fior di sbocciar si rassicura,  
ogni fera col verso suo richiama  
il suo simile ai doveri dell'amor.

SPUNTULELLA (*è una giovane donna che entra in scena e comincia a chiamare il Bavettone che è sotto l'albero intento a tracannare un fiasco di vino*): Granda mappina, addò staie?

*Cessa la musica*

BAVETTONE. Eccomi qua, mugliera mia, me stive chiammano?

SPUNTULELLA (*dopo avergli dato un ceffone*). Unu pacchere te desse!

BAVETTONE. Azze me desse, chella m'ha ammullato pesante. Spuntulella, ammore mio, ma pecchè faie accussi? C'aggiu fatto 'e male?

SPUNTULELLA. Chi 'o sape dint'a qua' taverna te ne si juto puttanianno. Trase a dinto, Bavettò, ca mo facimme 'e cunte (*escono in scena in tutta fretta*).

ROSA (*è presa da una forte reazione isterica*). Ma com'è possibile che proprio mentre io sto cantando...

LE AMICHE. ...e noi stiamo tutte e tre suonando...

ROSA. ... si scatena questo scoppio di gran volgarità.

VIOLA. Za zzà. E che ce vulite fa? Chella è gentarella. Sunate, sunate e nun ve preoccupate ca chill'ò principe ccà passa.

*Musica.*

*Sull'introduzione strumentale della canzone di Rosa entrano in scena Speranziello e Stuzzichella.*

SPERANZIELLO. Ma pecchè, se po sapè, tu 'nu vaso nun m'ò daie?

STUZZICHELLA. Ogni cosa a tempo suoie, quanno tu me spusarraie.

ROSA.    Tutta olezza d'intorno primavera,  
dal torpor si risveglia la natura,  
ogni fior di sbocciar si rassicura,  
ogni fera col verso suo richiama  
il suo simile ai doveri dell'amor.

*Ripetizione della stessa musica della strofa precedente.*

STUZZICHELLA.                                      Che caverò, che grande abbaforamento,  
pare ca è venuto 'o mese austo,  
menu male ca cu chesta altalena  
m'arrefresco cu tutto chistu viento  
e nun sento stu grande abbaforamento.

*Musica della strofa successiva.*

ROSA.    Mentre invece io che non ho coraggio  
da sol tutta soletta i' mi ritraggo,  
timidetta e vergognosa,  
attendo chi coglierà la rosa.

*Ripetizione della musica della strofa successiva.*

SPERANZIELLO. Mentre invece i che stongo ccà 'nterra  
cu li mmane sta vita i t'afferro  
e ce vott''a sputazzella,  
ch'è carnale profumata e bella.

*Continuo della musica che sarà ripetuta uguale alla strofa che la segue.*

ROSA. Chi vuol cogliere la rosa  
che nessuno ha ancor raccolto  
è la rosa senza dubbio più odorosa  
e giubilerà sul volto  
dell'audace che la raccoglierà.

STUZZICHELLA. Cerco sempe e sta 'nzerrata  
cu 'e denocchie toste toste  
cu 'o viento ca m'ammoscia e freccechea  
tutto quanto mmiezz''e cosce  
consegnandomi languida all'amor.  
Oh no, no! Oh no, no!

*Cessa la musica.*

ROSA (*è presa da una forte reazione isterica*):Ma com'è possibile che proprio mentre io sto cantando...

LE AMICHE. ...e noi stiamo tutte e tre suonando...

ROSA. ... si scatena questo scoppio di gran volgarità.

VIOLA. Voglio avvedè si ci 'o facite fa. Za zza. E che ce vulite fa? Chella è gentarella. Sunate, sunate e nun ve preoccupate ca chill''o principe ccà passa.

PRINCIPE.(*entra in scena da sinistra con il suo precettore e insieme si fermerà sotto l'albero sotto il quale ci sarà una fontana alla quale si disseterà e farà dissetare il suo cavallo*). Ah, finalmente una fontana, potrò così dissetarmi.

VIOLA. Uhè, uhè, Rosa, è arrivato 'o Principe, nun t'emozionà, nun ve mettite in agitazione, sunate comme si nun ce fosse nisciuno, ca tanto vuie jate bbuono.

ROSA. È vero quello che dici? Allora forza amiche, ora non dobbiamo fallire.

*Musica.*

*Il principe e il suo Precettore entrano in scena.*

PRECETTORE. Avite sentito, altezza, suonano proprio sopra di noi.

ROSA. Tutta olezza d'intorno primavera,  
dal torpor si risveglia la natura,

ogni fior di sbocciar si rassicura,  
ogni fera col verso suo richiama  
il suo simile ai doveri dell'amor.

PRINCIPE. Che musica celestiale. E com'è cristallina e pura la voce che canta questi versi. Solo essa basta a dissetarmi più dell'acqua.

PRECETTORE. Fate attenzione, altezza, è la stagione degli amori.

PRINCIPE. Qual mai meraviglioso labbro, quale ugola d'oro e femmineo e rigoglioso seno dovranno esser questi da contenere sì limpida voce.

PRECETTORE. Fate attenzione, altezza, non è sempre detto che un buon vino debba essere contenuto in una bella botte, così come non sempre una bella botte deve contenere un buon vino.

PRINCIPE. Ma un buon vino si ammalerebbe a stare in una cattiva botte e anche una buona botte rende migliore il vino.

PRECETTORE. Questo è pur vero, e allora vi dirò che non sempre una bella copertina conterrà un bel libro. Così come un buon libro non ha sempre bisogno di una buona copertina.

ROSA.  
Mentre invece io che non ho coraggio  
da sol tutta soletta i' mi ritraggo,  
timidetta e vergognosa,  
attendo chi coglierà la rosa.

PRINCIPE. E quale sarà l'anima sublime che frescura e dolcezza pone in queste note che da tanta vita esse son mosse. E come è possibile che una voce tanto cristallina, un così bel sembiante e un'anima pura, non si mostrino ad alcuno celandosi dietro queste mura? Un'anima nobile che si ritrae dai mondani clamori.

PRECETTORE. Non sempre bisogna esser nobili per fingere un animo nobile, ricordatevi che un qualsiasi guito può far la parte di Cleopatra o di Agamennone e fingersi dio o dea. Molte volte l'apparenza inganna, altezza.

ROSA.  
Chi vuol cogliere la rosa  
che nessuno ha ancor raccolto  
è la rosa senza dubbio più odorosa  
e giubilerà sul volto  
dell'audace che la raccoglierà.

PRINCIPE. (*ormai non più contenendosi*) Sono io l'audace che coglierà questa rosa candida e vermiglia. Aprite, aprite di lassù, che voglio palesarmi. Aprite, aprite voi. (*bussa al portoncino*)

PRECETTORE. Calma, calma, altezza, non è degna della vostra nobiltà una tale perdita di controllo.

VIOLA. (*affacciandosi*). Uhè, uhè, ma chi è che sta scassanno 'o palazziello?

PRINCIPE. Sono io, il principe di Padula. Volete dirmi voi gentile signora, di chi è la meravigliosa voce che io ascolto?

VIOLA. È di una fanciulla così bella e pura, ca vuie nun avite manco idea. ‘O principe ‘e Padula e vuie accussi vulite sfottere ‘a mazzarella?

PRECETTORE. Dev’essere costei che s’è affacciata la madre o la megera?

PRINCIPE. Perché una simile domanda?

PRECETTORE. Perché se costei che s’è affacciata fosse la madre come potrebbe un tale aborto di natura aver dato alla luce un simile splendore? Come può da un’ortica generarsi un melograno? Fatevi per lo meno mostrare la fanciulla, altezza.

PRINCIPE. Signora, le mie intenzioni sono serie, ma vorrei tanto veder l’angelico volto di colei che ha un canto così sublime.

VIOLA. Vulite vedè, vulite vedè. Sentite ‘a voce e subito v’allummate. Ma pe chi l’avite pigliata a sta guagliona? Pe na fraschetella leggera leggera? La mia fanciulla non si fa vedere da nessuno. Tutto al più si site proprio intenzionato seriamente ve pozzo fa tuccà... nu dito. E po si tenite sempe intenzione serie ca v’è piaciuto comme canta e v’è piaciuto ‘o dito, v’’a spusate e po’ ‘o riesto v’’o vedite vuie adoppe spusate.

PRINCIPE. Benissimo allora fatemi vedere il dito.

VIOLA. Ma qualu dito?

PRINCIPE. Il dito che mi avete detto.

VIOLA. Ma mica mo, ‘a settimana che trase.

PRECETTORE. Dev’essere davvero preziosa la ragazza, se per mostrarvi solo un dito vi farà aspettare ben sette giorni. O è molto furba la vecchia.

PRINCIPE. Intanto che io aspetterò questa settimana, posso sapere il nome di questa leggiadra fanciulla?

VIOLA. Se chiama Rosa e è ‘na rosa ‘e maggio.

PRECETTORE. Fate attenzione, altezza, che tutto questo mi puzza. Potrebbe essere una trappola. Ma i fidanzati oltre ad esser ciechi sono anche sordi, se è vero che costui si è innamorato di una fanciulla senza vederla e non ascolta affatto quello che io gli dico.

PRINCIPE. Oh, Rosa, stupenda fanciulla, dalla voce mi sembra d’indovinare già il tuo sembiante. Canta ancora e parlami così che più a lungo io possa ascoltare la tua voce. E ogni giorno verrò al tuo balcone a deliziarmi col tuo canto.

PRECETTORE. E toccherà a me accompagnarvi e vedervi perdere dietro una trappola. Ogni uomo ha il suo destino e nessuno altro uomo può cambiarlo.

ROSA. Oho, principe, voi vedete  
voi mi dite tante cose  
ma io invece so scurnosa

sono semplice fanciulla  
tutta fatta acqua di rose,  
non ho mai parlato ad uomo  
sono timida e ritrosa.

VIOLA.

Ma le prore, ma le prore,  
ma le prore cocchecosa.

PRINCIPE.

Sono nobile e gentile  
e d'una pulzella d'oro  
avrò cur del suo pudore.  
Ma non mai mi toglierete  
la beltà di questa voce,  
perché voi mi priverete  
della mia stessa vita.  
Mi delizierà il canto  
della mia vergine sposa.

VIOLA.

Ma le prore, ma le prore,  
ma le prore cocchecosa.

ROSA.

Ora va torna domani  
sarò qui a cantar per te  
e qui tu mi udirai  
e io ti delizierò,  
per adesso col mio canto  
e sposata col mio labbro  
e con tutto quanto ho  
conservato sol per te.

VIOLA.

Che conserva 'e marmellata!  
Che conserva 'e pummarola!  
'A vicchiaia, i che fine,  
aveva sulo fa 'a ruffiana.

*Cessa la musica.*

Iate, iate, signor Principe, turnate dimane p' a senti 'e cantà, ca fra sette juorne ve facimme tuccà 'o dito.

PRINCIPE. Addio, mia Rosa.

ROSA. Addio, mio Principe.

PRINCIPE. (*al Precettore*). Cosa ve ne sembra di quest'oggi, mio fido Precettore e mio nobile amico?

PRECETTORE. Una buona giornata, altezza, avete avuto un nome e una promessa e fra sette giorni avrete pure un dito. Possiamo ben esserne contenti.

*Il Principe e il Precettore escono, la musica cessa e tutte si scatenano contro Viola.*

ROSA. Ma che hai detto? Il dito, venite tra una settimana...

RUBINA. Ma perché proprio il dito?

ESMERALDA. E perché proprio tra una settimana?

CELESTINA. Io lo sapevo che questa qui era una stupida.

RUBINA. Deve sempre parlare fuori posto.

ESMERALDA. V'avevo detto di farla stare zitta

CELESTINA. Il Principe stava qui, nossignore, ha voluto farlo andar via.

ROSA. E per giunta quando verrà tra una settimana, che cosa gli mostrerò? Il dito?

VIOLA. Ma accusi tu te può appriparà meglio.

ROSA. Ma tra una settimana altro che dito che avrei potuto mostrargli.

VIOLA.*(sbottando d'improvviso contro tutte)*. Oh, ma stateve zitte tutte quante. Chesti vecchie rimbambite me vonno 'mparà a mme.

*Musica.*

A mme ca me chiammo Viola  
e ca so' vecchia ruffiana  
nun è senza ragione  
ca 'o faccio veni' fra 'na settimana.  
Nuie simme quatto vecchie  
ca facimme schifo 'o munno,  
de tutte le disgrazie  
nuie simme lu riassunto.  
Si ve mettite annate 'o specchio  
e ve date 'na guardata  
nun 'e vedite 'e zervele 'ngrifate?  
'A fronta 'ncrespata e vregnulosa,  
'e giglie sturcigliate e restulose,  
'e parpetule 'nchiantute e a pennericule,  
l'uocchie guizze e scarcagnate,  
la faccia gialloteca e arrappata,  
'a vocca squacquerata e sturzellata,  
le varve d'annecchia,  
lu pietto peluso,  
'e vracce tutte storte,  
'e cosce storpie,  
e 'e piede 'ngrifate,  
comme ddoie zampe d'auciello,

‘e spalle cu ‘o scartiello  
cu ‘o culo ‘nterra  
e ‘e zizze a tracollo.  
Pe te piglià marito  
t’è rimasto ‘a voce e ‘o dito.  
E pe na settimana sana  
hammo voglia e ci’o zucà.  
E accusì tu mentre cante,  
cu ‘a sputazza e cu ‘a fatica  
nuie te trasformammo ‘o dito.

RUBINA.

Ma che schifo, è rivoltante.

VIOLA.

Pienze ca zucasse ‘o dito  
del tuo caro e bell’amante,  
pienze ca zucasse ‘o dito  
d’o Principe ‘e Padula,  
e vedraie ca chistu dito  
po t’o miette pure ‘nculo,  
pecchè a ffa ‘llummà lu principe  
nun abbasta ‘a vocia sola,  
ma ce vo pure ‘o strumento.  
E tu zuca chistu dito  
mentre suone ‘a chitarrella.  
Chist’è sulo ‘o primmo juorno  
ce ne vonno n’ati seie,  
hamma fa ognuno ‘e turne.  
E pe ne settimana sana  
hamme voglia e ci ‘o zucà.  
E accusì tu mentre cante,  
cu ‘a sputazza e cu ‘a fatica  
nuie te trasformammo ‘o dito.  
Ma alla fine d’a settimana  
tu si femmena cianciosa,  
nun si cchiù vecchia befana,  
nun si cchiù vecchia bavosa,  
ma si riturnata zita,  
però sulo ‘mpont’o dito,  
ca cu ‘a voce t’è rimasto  
pe te piglià marito.

PRINCIPE (*è entrato in scena sugli ultimi tre versi*).

Si son fatti i sette giorni.  
Finalmente alla mia amata  
le potrò toccare il dito,  
bastoncin di liquirizia  
e chissà quale delizia.

VIOLA.

Va truanno ‘a marmellata,  
va truanno ‘a liquirizia,  
va truanno ‘a ciucculata,



ma chi sa qual è stu schifo  
ca se trova 'mpont''o dito.  
Pe dint'a stu purtone,  
ce sta chistu purtuso,  
addò mo caccia 'o dito  
la tua dolce e fresca sposa.

PRINCIPE.

Ecco qui sono in attesa.

*(viene fuori il dito e il Principe per poco non ha un mancamento per la gioia).*

Ah, che spanto de biddizzia,  
a vedere questo dito  
rimangh'io quasi allibito,  
e perciò che io ti chiedo  
se mi vuoi tu per marito.

ROSA.

Tu mi prendi certo in giro  
a chiedermi tua sposa.

PRINCIPE.

Se di si a me tu dici  
io non ci metto niente  
e così qui su due piedi  
io ti sposo immantimente,  
e pe dint'a stu purtuso  
aggia subito infilare  
alla mia futura sposa  
ora ora qualche anella.

VIOLA.

Sissignore, cocche anella,  
ma n'aniello 'e matremmonio.  
Vide mo quale demmonio  
ca me tenta la pupilla.

PRINCIPE.

Se di si tu a me mi dici  
io non ci metto niente  
e così qui sui due piedi  
io ti sposo immantimente.

VIOLA.

E perché la tua promessa  
come neve non si sciolga  
ecco ca immantimente  
nuie facimmo 'o matremmonio.  
Levateve ccà nnanze:  
s'arretire mo lu dito  
e s'arape lu purtone.  
E pe dint'a stu purtuso  
iesciarrà mo mo la sposa  
ca giammai potrai toccare  
sulo doppo stu banchetto.  
Sol nel talamo nunziale

potrai fare le cofecchie.

*Cessa la musica.*

*Si spalanca la porta tutti i personaggi escono in scena e prendono parte ai festeggiamenti delle nozze mettendo in scena una lunga e ricca tavolata.*

*Musica.*

SPERANZIELLO.

Siamo tutti qui riuniti  
pe festeggià li nozze  
della nostra cara Rosa  
ca se piglia pe marito  
lu Principe 'e Padula.

VIOLA.

Sientarraie mo mo li risa  
quanno stanno a sulo a sulo.  
Va truanno 'a marmellata,  
va truanno 'a liquirizia,  
va truanno 'a ciuccolata,  
ma chisà qual è stu schifo  
ca se trova 'mpont''o dito.

BAVETTONE.

Nun capisco lu pecchè  
ogni scapolo se sente  
chesta voglia 'e se 'nzurà  
comme si l'avesse punto  
'nu scurpione o 'nu serpente.  
Nun capisce 'o puverello  
tutt''e gioie d''o matremmonio.

GESUMMINO.

'A primma gioia d''e nozze  
è la moglie ca pretenne  
li vestite e li gioielli.  
Essa spenne a destra e a manca  
e te manna alla ruvina.

SPERANZIELLO.

Va alli feste cu 'a cugina,  
cu l'amica e cu la mamma,  
ca le fanno li ruffiane  
e se trova 'o bell'amante,  
ca è 'o cchiù bello 'e tutte quante,  
ca è cchiù bello pure 'e te.

BAVETTONE.

E nun serve staie sicuro  
ca 'a piglia e 'a scumme 'e sanghe  
e 'a scamazze 'nfacci''o muro.

- GESUMMINO. Quando ‘a femmena se ‘ncorna  
ha perduto tutt’o scuorno  
e t’o mette ‘nfaccia a te.
- SPERANZIELLO. E pe bbìa ‘e stu matremmonio  
tu t’abbatte e pierde ‘e sense.
- BAVETTONE. Te ne vaie int’o manicomio.
- GESUMMINO. E chest’è ‘a primma gioia  
ca te porta ‘o matremmonio.
- SPERANZIELLO. ‘A siconda gioia è quanno  
mugliereta iesce prena  
e chi ‘o sape mo chi è stato.
- BAVETTONE. Ma siccome tu te cride  
ca si tu certo lu pate  
tu te sbatte e tu te struie  
ogni juorno e ogni settimana  
pe le truà ‘a nutricia  
e pe le truà ‘a vammana.
- GESUMMINO. E pe bbìa ‘e stu criaturo  
mugliere nun sta bbona  
e a casa quanno tuorne  
truove ‘o fuculare ‘o scuro.
- SPERANZIELLO. Avissa sapè bbuono  
ca quanno nun ce staie  
mugliereta s’ a spassa  
cu la mamma e cu ‘a cugina  
ma pe te ca t’arretire  
te fa ‘o core niro niro.
- SPERANZIELLO. E pe bbìa ‘e stu matremmonio  
tu t’abbatte e pierde ‘e sense.
- BAVETTONE. Te ne vaie int’o manicomio.
- GESUMMINO. E chest’è ‘a siconda gioia  
ca te porta ‘o matremmonio.
- SPERANZIELLO. ‘A terza gioia te vene  
solo ben dopo tre lustri  
che le tue beltà di figlie  
sono tutte quante in fiore.  
È arrivata pure a lloro  
l’età d’o matremmonio

BAVETTONE. E ha faticà lu doppio  
pe le fa 'o curredo 'e nozze,  
ma oramaie c'he fatto 'o callo  
pecchè si ciuccio 'e carretta.

GESUMMINO. Moglie, figli e servitù  
nun te vonno proprio cchiù.  
Intrizzito e morto 'e friddo  
cu 'na scudella mmano  
e 'na coperta 'ncuollo,  
staie lontano d''o fuculare.

SPERANZIELLO. E pe bbìa 'e stu matremmonio  
tu t'abbatte e pierde 'e sense.

BAVETTONE. Te ne vaie int''o manicomio.

GESUMMINO. E chest'è 'a terza gioia  
ca te porta 'o matremmonio.

SPERANZIELLO. Quanno po lu spusarizio  
cu n'ommo ca è cchiù vecchio  
serve p'apparà lu sfizio  
cu 'o compagno 'e gioventù...

BAVETTONE. ...ca spusà nun t'ha pututo  
o pecchè nun era ricco  
o pecchè nun t'ha vuluto,  
ecco ca subito sguizza  
'a quarta gioia d''o spusarizio.

GESUMMINO. E per stare col suo amante  
la moglie or rifiuta  
gli amplessi col marito  
ca s'è fatto chiatto assaie  
e se move pure a fatica.

SPERANZIELLO. Solo dopo i caldi amplessi  
avuti col suo amante  
s'intrattiene col marito...

BAVETTONE. ...come un bevitor 'ncallito  
prende una risciacquatura  
con un vino assai leggero  
dopo un vino ben più duro.

SPERANZIELLO. E pe bbìa 'e stu matremmonio  
tu t'abbatte e pierde 'e sense.

BAVETTONE. Te ne vaie int''o manicomio.

GESUMMINO. E chest'è 'a quarta gioia  
ca te porta 'o matremmonio.

SPERANZIELLO. Ed è po l'urtema gioia  
a veni dint'a vicchiaia  
quanno 'a moglie toia s'è fatta  
tutta quanta vecchia vecchia  
e nisciuno cchiù la penza.

BAVETTONE. È mo ca se 'mbruscina  
tutta quanta a suo marito.

GESUMMINO. Nun l'he 'vuta giuvinetta,  
l'hai mo ca è vecchia vecchia.

SPERANZIELLO. E pe bbìa 'e stu matremmonio  
tu t'abbatte e pierde 'e sense.

BAVETTONE. Te ne vaie int''o manicomio.

GESUMMINO. E chest'è l'ultima gioia  
ca te porta 'o matremmonio.

*Cessa la musica.*

VIOLA. E mo basta, 'o banchetto è fernuto, mo facitele fa, ca mo hanna cunzumà pecchè hanna fa  
'e figlie assaie.

*Tutti quanti si alzano da tavola e accompagnano l'uscita dei due sposini che a braccetto entrano  
nel portone con il Principe che ha preso in braccio la sua Principessa.*

ROSA. Io lo sapevo che il mio sogno si sarebbe avverato, perché siamo nel mese di maggio che è il  
mese dell'amore. Maggio quando spuntano le rose.

VIOLA. Maggio, quanno arragliene 'e ciuccie.

### **Fine del I atto.**

**Atto II. Scena I.** *Una scena completamente al buio. Non si deve vedere assolutamente nulla. Si  
sentiranno solo le voci dei personaggi e gli eventuali rumori che essi provocano, oltre,  
naturalmente, alle loro voci.*

ROSA. Viene, viene, viene cu mme ca mo te porto addu Rosa.

PRINCIPE. Ma perchè tutto questo buio? È qui che si nasconde?

ROSA. Noo, quanno maie. Chella Rosa sta dint'a n'ata stanza, 'a stanza appriesso.

PRINCIPE. Che però è meglio illuminata.

ROSA. No quanno maie, sta 'o scuro peggio 'e chesta.

PRINCIPE. Mi fate entrare in una stanza al buio per farmi poi entrare in un'altra stanza che sta al buio peggio di questa. Tanto valeva farmi entrare direttamente nella stanza dove c'era Rosa.

ROSA. E no. Pecchè si arapenno 'a porta traseva 'na lenza 'e luce dint''a stanza scura, tu 'a putive vedè. Mentre invece si 'a stanza 'e primma sta 'o scuro nun po' trasi nisciuna lenz''e luce dint'a chell'ata stanza. Ma pecchè? Te miette appaura d''o buio? Comme fanno 'e bambine, si? Ma tu mo t'he 'nzurato. Si n'ommo e po si pure 'o principe 'e Padula e te miette appaura d''o buio? E che schifezza 'e principe si? Vo dicere ca si nennillo ancora. Comunque mo basta. Simme arrivate. Mo t'arape 'a porta e tu trase. E t''a spicce tu e Rosa. *(forte rumore di una porta che gira sui cardini)*. E mo trase e nun fa chiacchiere. Famme avvedè chello che saie fa.

PRINCIPE. Ma un attimo, io non ci vedo. Datemi un lume.

ROSA. E nuie 'e lume nun 'e tenimmo. Amme perduto 'e lume.*(si chiude la porta con un tonfo sordo e sonoro)*

PRINCIPE. Mamma mia che paura stongo dint''o scuro. Rosa, Rosuccia, dove stai?

ROSA.*(risponde con un mugolìo d'assenso e con un rumore sotto le coperte)*

PRINCIPE. Sei tu, Rosa?

ROSA. *(c. s.)*

PRINCIPE. Ma fosse cocche gatta invece 'e Rosa. Rosa, sei tu amore mio?

ROSA.*(timidamente e come mugolando)*. Sì.

PRINCIPE. E me vuò risponnere? I stongo dint''o scuro. E addò staie, amore mio?

ROSA. Dentro al letto.

PRINCIPE. Oh amore mio e dimmi dove si trova il letto in cui ci stai tu dentro.

ROSA. Me metto scuorno, Principe, a ve dicere addò sta lu lietto ca ce stongo i dinto. Girate un po' per la stanza, tastate all'intorno, e lo troverete.

PRINCIPE. E io giro p''a stanza, tasto all'intorno e certamente l'aggia truà.*(Fragoroso rumore di una ginocchiata data in un mobile)*. Ah, addò so juto a ferni? Dint'a cocche mobile?

ROSA. Statevi attento principe.

PRINCIPE. Ma pecchè, ci sta dell'altro?

ROSA. Quello non era un mobile, era una credenza con tutti i piatti dentro. E statevi attento perché ora quella vi va addosso. *(fragoroso rumore di un intero servizi di piatti e di bicchieri che rovinano addosso al principe)*.

PRINCIPE. Aiuto!!! Ma me so juto a spusà o sto facendo ‘a corsa agli ostacoli?

ROSA. Principe, ma vi siete fatto male? Io sto in ansia per voi ma quando venite?

PRINCIPE. Aspettate, ca mo vengo. (*si rialza e comincia a camminare sopra i piatti rotti*). Ah, eccomi qui. Tocco alfine la tenda del vostro letto a baldacchino.

ROSA. Ma qua’ lietto a baldacchino, principe? Chella è ‘a tenda si a jate pe tirà ve va ‘o bastone ‘ncapo.

PRINCIPE. (*rumore di una bastonata in testa*). Ahia!

ROSA. Che v’avevo ditto? Vuie nun me vulite sta a senti. ‘O lietto a baldacchino... Principe, ma io sto in ansia per voi. Ma quando venite?

PRINCIPE. Mo, mo, mo vengo. Aspetate ‘nu mumento. Ah ecco che finalmente metto le mani nelle coltri del vostro letto.

ROSA. Ma addò ‘a state mettenno ‘a mano, principe?

*Il latrato di un cane feroce*

PRINCIPE. Ah ahh aaah! Lasciami brutta bestiaccia.

ROSA. Fido, a cuccia, Fido, ca te staie magnano ‘a mano d’o principe. Quanno ‘e doppo tengo ‘o marito senz’è mane.

PRINCIPE. Pure ‘o cane ci aveva sta.

ROSA. Principe, vi siete fatto male? Io sto in ansia per voi, Principe. Ma quand’è che venite?

PRINCIPE. Mo, mo, mo vengo.

ROSA. E ma voi dite sempre io vengo e non venite mai? Ogni tanto trovate un intoppo? E mo ve facite j a credenza ‘ncuollo, e mo ‘o bastone d’o tenda, e mo ve mozzeca ‘o cane... e ma voi qua non venite mai? Io sto in ansia per voi, Principe, ma quando venite?

PRINCIPE (*adesso è un po’ arrabbiato*). Amore mio, si tu me facisse appiccià cocche lume, i già t’avesse truato.

ROSA. Questo mai. I me metto scuorno e me fa vedè a vuie. Il primo anno di matrimonio dovrà essere sempre così.

PRINCIPE. E ‘o primm’anno ‘e matrimonio nuie hamma fa sempe chesto?

ROSA. E dabbene. Ma quello è così solo per le prime volte. Voi poi vi imparate la strada e ci venite da solo.

PRINCIPE. E tanto i so’ fatt’o cane.

ROSA. E poi il suon della mia voce non vi guida? Girate un po' per la stanza! Tastate all'intorno, che alla fine mi troverete.

PRINCIPE. E mo giro 'nu poco p''a stanza, tasto un poco all'intorno e alla fine t'aggia truà (*rumore di un bastone che gli va in fronte*).

ROSA. Principe, che vi è successo?

PRINCIPE. Ma chi quel imbecille che lascia il rastrello per tracciare i solchi nel giardino proprio nel nostro talamo nuziale? So' juto pe mettere 'nu pede a copp''e diente d''o rastrello e aggio avuto 'a mazza 'nfaccia.

ROSA. E ma voi dovete stare attento, Principe, non lo sapete che se andate a mettere il piede sopra ai denti del rastrello s'aizza 'a mazza e ve va 'nfaccia?

PRINCIPE. Ma m''o facite appiccià 'nu lume?

ROSA. Noo, per carità, Principe, i me metto scuorno. Girate un poco per la stanza, tastatevi all'intorno e alla fine mi troverete.

PRINCIPE. E i mo accusi faccio. E quanno te trovo... (*forte rumore di tagliola che scatta e si chiude intorno al polpaccio del Principe*). Ahha!

ROSA. Principe, che cosa vi è successo?

PRINCIPE. 'A tagliola pe piglià a cocche elefante. Ci aggio juto c''o pede a dinto. S'è chiusa 'a tagliola e mo rimango zuoppo pe tutt''a vita.

ROSA. Uh, e comm'è. E i mo m'aggia piglià a nu marito zuoppo?

PRINCIPE. Songh'io ca songo addeventato zuoppo pe me piglià a vuie.

ROSA. Ma comm'è, ma vuie mettite 'o pede a dint'a tagliola? E nun 'o sapite ca è pericoloso? Principe, ma vi siete fatto male? Principe, io sto in ansia per voi. Ma quando venite?

PRINCIPE. Mo, mo, mo vengo.

ROSA. E ma voi dite sempre mo vengo mo vengo e non venite mai.

PRINCIPE. E mi sto tastando all'intorno, sto girando per la stanza, e alla fine v'aggia truà.

ROSA. E ce vo' tanto a me truà? I nun capisco. Ogni tanto trovate un intoppo? E mo ve facite cadè a credenza 'ncuollo, e mo 'o bastone d''a tenda, e mo ve mozzeca 'o cane, e mo jate a ferni dint'a tagliola, e mo mettite 'o pede 'ncopp''e diente d''o rastrello e facendo leva su di essi ve facite j 'a mazza 'nfronte, e mo pe 'na cosa, e mo pe n'ata, e vuie nun venite maie? Ma secondo voi io aggia rummanè zetella dint''o liett''e sposa? Mo m'aggia tenè pure 'o marito zuoppo... e jamme avante. Non fa niente, Principe, vi perdono.

PRINCIPE. (*rumore di una ginocchiata in una tavola di legno*) Ahia!



ROSA. Ah, finalmente, adoppo ca site jute a sbattere dint'a 'nu sacco 'e parte site jute a sbattere pure vicino 'o letto d''o mio.

PRINCIPE. Finalmente aggiu pigliato 'a tuzzata ca ce voleva.

ROSA. E mo, Principe, io mi netto dentro al letto e v'aspetto. (*rumore di rannicchiamento sotto le coltri*)

PRINCIPE. Finalmente t'aggiu truata, e mo che t'aggiu truata. E mo nun t''a passaraie liscia.

ROSA. Ah, no?

PRINCIPE. Eh no. Mo vide che te cumbino. Innanzitutto mi levo la giacchetta, il corpetto, e il pantalone (*rumore di bottoni che schizzano via*).

ROSA. E che cos'erano questi rumori?

PRINCIPE. 'E buttune d''a giacchetta, d''o gilè e d''o cazione. Nun me trattengo cchiù a dint'alli panne. Mo me levo pure 'e scarpe (*se le sfila e le getta via e una di queste va a colpire il cane che guaisce*). Uh, aggiu aftto male 'o cane, comme me dispiace. E ora a noi due (*rumore della rete e del materasso su cui sale il Principe e vi cammina anche sopra*). E ora appriparate che te cumbino 'o servizio. Lievete sta coperta a cuollo (*la coperta viene strappata e vola via*). E mo famme tuccà tutte cose. Ma che d'è? Staie ancora vestita? Nun t'he spugliata ancora? Via, strappiamo queste vesti (*vesti strappate*). E mo fatte tuccà sti zizze (*rumori di mani che impastano carni molli e flaccide*). Rosa, ma a chi è ca sto tuccanno? Ma chi è ca sta dint''o letto?

ROSA (*è ora tutta eccitata*). Ah, amore, ma dove hai messo la mano?

PRINCIPE. Ah, e che schifo! 'O cane ha cacato dint''o letto.

ROSA. Ma che cosa dici, amore mio?

PRINCIPE. Aggiu miso 'a mano dint'a 'na cosa molla e tutta festosa. Chisto sarrà 'o cane c'ha cacato dint''o letto.

ROSA. Ma sei sicuro, amore mio? Vedi bene che non è la cacca del cane.

PRINCIPE. E comme nun so sicuro? Oì, metto 'a mano e ce l'affonno tutta quant'a dinto. Guarda, guarda, proprio la mano che va su e giù.

ROSA (*è ormai incontenibilmente ipereccitata*). Ah, ah, continua, ti prego non fermarti, vai sempre su e giù, continua sempre a muoverti con la mano. Ma quanto sei ingenuo. Ma non hai capito che sono io? Altro che cacca del cane. Tu hai messo la tua mano nel più intimo segreto della mia natura. Ah, ah. Continua così, ti prego, non fermarti.

PRINCIPE. Ma famme appiccià 'nu poco 'a luca ca i nun ce veco chiaro. (*Il Principe accende la luce e ci troviamo alla scena successiva*)

ATTO II. SCENA II. Siamo passati da un interno ad un esterno. Nella scena precedente ci trovavamo nel talamo nuziale di Rosa e del Principe, ora invece siamo sulla strada su cui affaccia il balcone di Rosa e Viola con l'albero dabbasso. È la stessa scena del primo atto. Il concitato dialogo

si svolgerà nella camera di Rosa. I vetri del balcone non sono trasparenti ma permettono di vedere sagome ed ombre dei due personaggi.

PRINCIPE. E chi si tu, ca staie dint''o lietto 'e Rosa?

ROSA. Ma, Principe, Rosa sono io, sono io la vostra sposa. Non mi riconoscete?

PRINCIPE. Ma che Rosa e Rosa. Tu si 'a vecchia cchiù brutta e cchiù arrappata c'aggiu maie vista 'ncopp'a faccia d''a terra.

ROSA. Ma Rosa sono io, sono io la vostra graziosa e dolce Rosa. Non riconoscete la mia voce?

*Musica*

Tutta olezza d'intorno primavera,  
dal torpor si risveglia la natura,  
ogni fior di sbocciar si rassicura,  
ogni fera col verso suo richiama  
il suo simile ai doveri dell'amor.

Mentre invece io che non ho coraggio  
da sol tutta soletta i' mi ritraggo,  
timidetta e vergognosa,  
attendo chi coglierà la rosa.

Chi vuol cogliere la rosa

PRINCIPE (*urlando disperato*). Basta, nun me fa pensà.

ROSA. che nessuno ha ancor raccolto

PRINCIPE (*c.s.*). Statte zitta!

ROSA. è la rosa senza dubbio più odorosa

PRINCIPE (*c.s.*). Tu si 'a schifezza d''e vecchie!

ROSA. e giubilerà sul volto

PRINCIPE (*c.s.*). Si penzo a comme m'avite fatta fesso tu e chell'ata ruffiana...

ROSA. dell'audace che la raccoglierà.

PRINCIPE . . . .te pigliasse 'a dint''o lietto e t'ittasse a copp'abbascio.

*I vetri della finestra si rompono e Rosa viene scaraventata giù e s'impiglia tra i rami dell'albero a testa in giù e con tutte le oscenità scoperte o meglio in un misto di parti basse, panni e faccia scomposte.*

*Cessa la musica.*

ROSA. Uhè, ma che d'è? Ma comm'è, se fa chesto? Ma comm'è uni piglia 'a mugliera e 'a jette a copp'abbascio? Ma nientedimeno è cose chesto? Ma comm'è a uno nun ce piace a 'na mugliera e a jette p''a fenesta? Ma allora comm'è stu fatto? Ma uno allora ch'è fatto? 'Nu mazzo 'e rafanielle?

*Nella notte stellata si materializza l'apparizione delle fate. Una magica musica di campanelli la prepara.*

PRIMA FATA. Sorelle, venite, che cosa io sento.

SECONDA FATA. Sorelle, venite, che cosa io vedo.

TERZA FATA. V'è tra gli alberi impigliata  
una forma molto strana  
che s'abbatte e s'arrovella.

PRIMA FATA. Ha un aspetto rivoltante  
ma è uman la sua favella  
ed è molto esilarante.

SECONDA FATA. A quest'essere sì strano  
ch'è impigliato tra le fronde...

TERZA FATA. ...domandiamogli il perché  
e vediamo che risponde.

ROSA. Ah, che Principe screanzato  
ca i m'aggiu mo 'nzurato.  
I' so stato sempe 'a casa  
e nun t'aggiu maie sfuttuto.  
Si tu ca si venuto  
proprio sotto a stu balcone  
e sentenno chesta voce  
tu 'e me te si allummato.  
Sulo mo ca dint''o lietto  
m'he truato lu difetto  
tu m'affierre p''a calotta  
comme fosse fatt''a 'atta  
e comme 'o sacco d''a munnezza  
tu mi jette a copp'abbascio?

PRIMA FATA. Come sono variegata  
tutte le favelle umane  
e noi invece siamo fate  
e il modo di parlare  
dice com siam delicate.

SECONDA FATA. Ma non siamo rimbambite  
e tu ridere ci hai fatto,  
brutta tu vecchia e selvaggia...

TERZA FATA.

...e cogliamo il tuo desìo  
di cangiarti tutta in fata,  
bella giovane e delicata.

ROSA.

Bella e giovane me sta bbuono  
ma io voglio essere donna,  
bella, giovane e dotata,  
prufumata, janca e rossa,  
cu 'nu paro d'uocchie azzurre,  
cu 'e capille lunghi e biondi,  
cu 'nu paro 'e cosce longhe,  
cu 'nu culo tondo tondo,  
e 'nu paro 'e zizze toste.

PRIMA FATA.

E che cosa potrem fare  
per poterti trasformare  
tutta quanta in un sol  
botto nella Venere che dici?

SECONDA FATA.

Ecco qui, ci son sorelle:  
noi faremo qui sgorgare  
una grande e ricca fonte  
d'acqua magica e fatata  
che darà la giovinezza  
la salute e la bellezza  
a chi vi si è bagnata.

TERZA FATA.

Or sciogliamo presto i nodi  
che ti tengono legata.  
Cadrai ora tutta in acqua  
e sarai tu d'improvviso  
tutta quanta trasformata.

*Detto fatto. Un grosso tuffo e a riemergere dalle acque non è più la vecchia rivoltante che vi è caduta ma una stupenda fanciulla che mostra fiera la sua nudità meravigliosa.*

ROSA.

In qual splendida fanciulla  
io mi sono or cangiata.  
Voglio proprio ben vedere  
se il mio principe consorte  
non rimane frastornato  
a mirare senza fiato  
chi gli è toccata in sorte  
or che al talamo nuziale  
io busserò alle porte.

PRIMA FATA.

Principe, affacciateve 'o barcone...

SECONDA FATA.

... e vedite buono buono...

TERZA FATA. ... a chi è c'avite ittata.

Fine del III atto.

ATTO IV. La fontana è ormai da tempo già sgorgata e in essa nuotano e si sollazzano gli uomini del paese col principe e il suo precettore e le vecchie di un tempo: Rosa col suo Principe, Viola con il Precettore, Esmeralda con Speranziello, Rubina con Bavettone, Celestina con Gesummino. Le coppie cantano le gioie del loro amore. Ai margini della fontana, protetta da alte fronde, vi sono le giovani donne che rimpiangono di avere perduto i loro uomini di un tempo, rimproverandosi la loro dabbenaggine: Stuzzichella, Spuntulella e Concetta.

*Musica.*

CONCETTA. È passato oramai già tantu tempo,  
accussi tantu tempo è già passato  
da quando grazie ad un incantamento  
tutte li vecchie si sono trasformate  
da brutte iscuffie in istupende fate  
e tutte ll'uommene a nnuie ci hanno arrubbato.

PRINCIPE. Ah, comme so' belli li capille 'e Rosa.

PRECETTORE. E comm'è doce sta vucchella 'e Viola.

BAVETTONE. Comme so profumate li carne de sti fate.

SPERANZIELLO. Ci abandonammo sul'ora a sta priezza  
cunuscenno li gioie dell'ammore  
ca cu li femmene noste  
maie hammo nuie pruato.

GESUMMINO. Sulo chino de fiele e turmiente  
ereno fatte li loro incantamente.

ROSA. Come le fronde curvano sull'acqua  
il mio corpo s'inarca  
alle fatiche dolci degli amori.

VIOLA. Tutta la rugiada della sera  
viene a me da queste foglie  
ed alla pelle più calor non toglie  
che sol nell'acqua non ha più frescura  
con tutta la rugiada della sera.

ESMERALDA. La luna che sorge sul mio ventre  
fa giochi di riverbere sull'onde  
or si rispecchia or brilla tra le fronde  
or si riflette sull'or della mia fronte.

SPERANZIELLO.

Seni rotondi e sodi  
come pomi esplosi  
in queste ultime ore  
dell'estate e dell'amore.  
Seni che colgo con le mani  
che assaggio con la bocca.  
Quali frutti più dolci?  
Seni con in mezzo  
esplose questi bocciol di rose  
ninfee di ninfa che riposa  
sull'acqua della fonte  
cullata da quest'onde.

CELESTINA.

Curvano le fronde cariche di pomi,  
la tua bocca e la mia sempre son dolci  
e gli amplessi dei corpi più non domi  
sia qui nell'acqua e sia nei prati folti.

RUBINA.

La luna che tra le foglie ora s'impiglia  
rimane prigionier della vermiglia  
mia chioma e tutta spande  
rubini tra quest'onde.

VIOLA.

Occhi che nere perle siete  
il color della notte in voi prendete,  
il color di quest'acqua che fa specchio  
al profondo abisso in voi riflesso.

ROSA.

O luna, luna argentea, luna d'oro,  
luna scarlatta e or luna d'avorio,  
colori che in quest'acqua vi specchiate  
e che tra i rami tutti v'impigliate.

VIOLA.

Sento il mio corpo tuo sempre vicino  
immersi insieme nella stessa fonte.

BAVETTONE.

Rotonda, splendente e pura  
in mezzo ai fianchi tuoi 'splosa è la luna  
che resta alta in ciel finchè la vuoi.  
In due perfette falci è ripartita  
solco tra lor che le divide  
buio profondo e misterioso,  
di questa luna è la parte oscura.

GESUMMINO.

Luna che fai crescere e rinnovi  
i frutti e tutti i fiori,  
luna che rinforzi le radici  
e le braccia degli alberi ed i rami  
che calano nell'onde  
che tutti adorni e abbondi

di frutti e tutti i fiori,  
luna che fai crescere e rinnovi.

CONCETTA.

Ah, Gesummino mio quant'era bello  
e ce facevo i tutti li turmienti.  
Ah, Gesummino mio tu me perduone,  
ca 'e trezze aggiu tagliato  
e stongo i sola  
a t'aspettà ogn'ora  
ca tu rituorne a mme ca i me ne moro  
e me consumo tutta tra gli stienti.  
Arricuordete ca nun songhe buoni  
tutti quanti chisti sortileggie.  
Ma i t'aspetto e tu nun j de pressa.

CELESTINA.

Ah, Concettina mia che tu vaneggi?  
Da quand'in qua ti consumi e ti tormenti  
se non da quando son partiti i reggimenti?

GESUMMINO.

Ma cu chi staie parlanno?  
Nun 'a da audienza.

ROSA.

Come le fronde curvano sull'acqua  
il mio corpo s'inarca  
alle fatiche dolci degli amori.

STUZZICHELLA.

Ah, Speranziello mio quant'era bello.

SPUNTULELLA.

Ah, Bavettone mio quant'era buono.

STUZZICHELLA.

'O facevo vuttà la sputazzella  
mentre isso me vuttava  
pe copp'all'altalena.

SPUNTULELLA.

Che me faceva si addurava 'e vino?  
Che me faceva si addurava 'e mosto?

BAVETTONE.

'A quanno sto dint'a chest'acqua  
ca sape 'e gioventù  
m'aggiu scurdato 'o vino  
e nun m''o bevo cchiù.

SPERANZIELLO.

Va trov'a n'ato ca te votte areto  
ca nun me 'ncante cchiù.  
Aggiu truato l'acqua che m'arrecrea  
meglio 'e comme lu facive tu.

RUBINA.

La luna che tra le foglie ora s'impiglia  
rimane prigionier della vermiglia  
mia chioma e tutta spande  
rubini tra quest'onde.

ESMERALDA.

La luna che sorge sul mio ventre  
fa giochi di riverbere sull'onde  
or si rispecchia or brilla tra le fronde  
or si riflette sull'or della mia fronte.

VIOLA.

Sento il mio corpo tuo sempre vicino  
immersi insieme nella stessa fonte.

CELESTINA.

Curvano le fronde cariche di pomi,  
la tua bocca e la mia sempre son dolci  
e gli amplessi dei corpi più non domi  
sia qui nell'acqua e sia nei prati folti.

SPERANZIELLO.

Seni rotondi e sodi  
come pomi esplosi  
in queste ultime ore  
dell'estate e dell'amore.  
Seni che colgo con le mani  
che assaggio con la bocca.  
Quali frutti più dolci?  
Seni con in mezzo esplose  
questi bocciol di rose  
ninfee di ninfa che riposa  
sull'acqua della fonte  
cullata da quest'onde.

GESUMMINO.

Luna che fai crescere e rinnovi  
i frutti e tutti i fiori,  
luna che rinforzi le radici  
e le braccia degli alberi ed i rami  
che calano nell'onde  
che tutti adorni e abbondi  
di frutti e tutti i fiori,  
luna che fai crescere e rinnovi.

BAVETTONE.

Rotonda, splendente e pura  
in mezzo ai fianchi tuoi 'splosa è la luna  
che resta alta in ciel finchè la vuoi.  
In due perfette falci è ripartita  
solco tra lor che le divide  
buio profondo e misterioso,  
di questa luna è la parte oscura.

ROSA.

Come le fronde curvano sull'acqua  
il mio corpo s'inarca  
alle fatiche dolci degli amori.

CONCETTA.

Ah, Gesummino mio quant'era bello  
e ce facevo i tutti li turmienti.  
Ah, Gesummino mio tu me perduone,



ca 'e trezze aggiu tagliato  
e stongo i sola  
a t'aspettà ogn'ora  
ca tu rituorne a mme ca i me ne moro  
e me consumo tutta tra gli stienti.  
Arricuordete ca nun songhe buoni  
tutti quanti chisti sortileggie.  
Ma i t'aspetto e tu nun j de pressa.

*A poco alla volta le voci si spengono, le giovani scoraggiate e meste vanno via e restano solo le ex-vecchie con i loro uomini che ormai stremati dagli amplessi riposano nel grembo delle loro compagne. Tra il canto dei grilli e i versi delle civette che dormono appaiono le fate.*

PRIMA FATA. Il paradiso in terra abbiam creato.  
Ognun gode ma più non muove il fianco;

SECONDA FATA. dalle fatiche d'amor già stanco  
nel femmin grembo il capo ha reclinato.

TERZA FATA. Son sol rimaste deste le maliarde  
che ancor guardano sognanti  
il volto dei lor uomini dormienti  
e che all'amore sono ancor gagliarde.

PRIMA FATA. Chiediamo a lor che son rimaste sveglie  
se accetteranno la nostra richiesta

SECONDA FATA. nei giorni che son pien di meraviglie

TERZA FATA. d'adornar tutto il luogo e la foresta  
d'ogni più bella cosa e più vermiglia  
pe'l solstizio d'estate e la sua festa.

PRIMA FATA. Tra poco tempo è tra qualche giorno  
che corteo d'elfi e fate si raduna  
per le nozze del sole e della luna  
e l'astro sul suo tron farà ritorno.

SECONDA FATA. Bisogna festeggiare il grande evento  
cogliere i fiori, i frutti e l'erba folta  
bruciare quella vecchia già raccolta  
per rinnovare ogni incantamento.

TERZA FATA. Con canti e danze e col nostro sorriso  
allontani ciascuno i propri affanni,  
cogliendo 'l fiore del suo sangue intriso

che il futuro ci svela senz'inganni,  
a chi dorme e ce l'ha sotto il suo viso,  
l'iperico o l'erba di Giovanni.

PRIMA FATA. Cogliere sotto le stelle, erbe novelle...

SECONDA FATA. ...lontan dalle colture, noci immature...

TERZA FATA. ...sull'alto promontorio, aglio d'avorio.

ROSA. O fate, mie belle fate, voi vaneggiate  
se senza alcuno indugio voi crediate  
che noi ridiventiam donne selvagge  
a coglier lumache e noci in queste piagge.  
Nuova vita e costum lontan ci tragge  
che noi ridiventiam donne selvagge.

PRIMA FATA. Il vostro no ci coglie alla sprovvista.

SECONDA FATA. Ve ne siete già dimenticate  
che quel credete sia vostra conquista...

TERZA FATA. ...è il don di queste fate?

VIOLA. Ma vi abbiám già ripagate  
con il riso  
che da voi sgorgò improvviso.  
Ve ne siete già dimenticate?  
E non è vostra fuor che la fonte  
perché siamo noi e noi soltanto  
ad aver creato il paradiso  
e non la giovinezza  
che v'abbiám già ricambiato con il riso;  
chè queste giovinette  
tanto belle quanto stupidelle,  
tutti i lor uomini  
da tempo han già perduto.  
S'è incarnato da noi l'antico detto,  
ma dove se vecchiaia ha potuto  
gioventù non ha saputo.

PRIMA FATA. È per noi questa un'offesa  
a rifiutar di preparar la festa.

SECONDA FATA. Or più non ci vedrete,  
ma a redimer la contesa  
un angelo del ciel ora s'appresta.

TERZA FATA. E il giudizio sentirete.

*Un' improvvisa ed abbagliante luce illumina in alto l'apparizione dello smagliante Angelo della  
Temperanza che tra le mani ha le due due brocche, l'una d'argento e l'altra d'oro, tra le quali  
versa e riversa l'acqua della vita.*

L'ANGELO. Poiché niuna di voi ha compreso

che la vita è un cerchio alimentato  
sullo scambio di doni e che si secca  
se non ha sorgenti d'acqua  
ritornerete a quello ch'eravate  
per l'irricoscenza dimostrata.  
Si secchi allor la fonte della vita  
che vi avevamo noi donato  
e che voi non avete alimentato  
e con la giovinezza è ormai sparita.

*E subito si avvera la condanna. Il giorno illumina Rosa e Viola ritornate di nuovo vecchie e che piangono ormai la loro giovinezza non ben vissuta.*

*Musica*

ROSA.

Nun si fata si janara  
c'attuorno 'o noce vaie abballanno a sera  
e cu lu 'nguento te faie 'e scelle  
pe vulà int'all'aria.  
Ca tu me faie strappare sti capille  
mo ca so riturnata chelle 'e primma  
sta brutta vecchia ch'è comm'è na scigna,  
ca se ne so fuiute comme arille  
l'amante mie ca ereno 'e cchiù belle  
e so rimasta i sola comm''e primma.

Nun si fata si fanella  
si 'a gioventù ca è 'a cosa cchiù bella  
ca tu m'avive dato  
pe nu capriccio tuoio m'he luato.

Ca 'a pella mia cchiù bella e avvellutata  
me s'è rifatta mo tutt'arrappata  
e chesta chioma mia fluente e riccia  
me s'è rifatta mo tutta 'ngrifata  
e chesti zizze mie comm''e primizie  
so addeventate appese e che schifezze.

Nun si fata si janara  
c'attuorno 'o noce vaie abballanno a sera  
e cu lu 'nguento te faie 'e scelle  
pe vulà int'all'aria.

Nun si fata si fanella  
si 'a gioventù ca è 'a cosa cchiù bella  
ca tu m'avive dato  
pe nu capriccio tuoio m'he luato  
e me faie strappà chisti capille.

*Cessa la musica.*

*Resta per ultimo il pianto più accorato e dolce della vecchia Viola ma anche quello più ineluttabile recitato con una forte dignità. Non è una canzone ma un melologo, quindi sarà recitato con una musica di sottofondo.*

*Melologo.*

ROSA.

‘A gioventù è passata, pare aiere,  
ce simme fatte vecchie tutt’assieme,  
attuorne a nuie quanta cavalieri...  
e manco cchiù te vide all’intrasatto  
‘e figlie ca he lattato  
e ca he tenuto ‘mbraccio.  
Simme rimaste sole tutt’e ddoie,  
e ci hamma fa ‘nu poco ‘e cumpagnìa.  
‘A vicchiaia è tanta ‘nfame, sora mia.

Fine della Commedia

Giuseppe De Chiara.